

Le cose che avvengono hanno senso?

Nulla per caso

Che nulla avvenga per caso, ma che tutto corrisponda agli eterni decreti di Dio - insondabili, ma talvolta resi manifesti – è un'indiscutibile ed essenziale verità della fede cristiana. Molte cose di questi piani ci sono occulte, ma Dio – per chi ha occhi per vedere – non ce ne lascia completamente all'oscuro, nelle tenebre. Dice la Parola di Dio *“Le cose occulte appartengono al SIGNORE nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli per sempre, perché mettiamo in pratica tutte le parole di questa legge”* (De. 29:28).

Scrivono Maurice Roberts nel numero di dicembre 2001 di “The Banner of Truth”: “La Bibbia mette in chiaro come la progressione degli avvenimenti in questo mondo non è né casuale né accidentale, ma secondo un proposito eterno. Dio, in altre parole, ha un piano per questo mondo che lentamente, ma in modo sicuro, porta a compimento (...) Nella concezione biblica della vita non c'è posto per avvenimenti fortuiti, o avvenimenti che siano privi di cause. Potremmo non comprenderli (...) ma non dobbiamo mai indulgere nel pensare che siano insignificanti. Il nostro atteggiamento appropriato deve essere quello di riconoscere che essi hanno origine divina e contribuiscono in un modo o in un altro all'adempimento dei saggi propositi di Dio (...) Non dobbiamo mai interpretare un qualsiasi avvenimento, anche i peggiori, come se si ponessero al di fuori della sfera di controllo di Dio o i Suoi propositi. Farlo sarebbe latente ateismo e condurrebbe alla disperazione”¹.

Non sono perciò “casuali” gli avvenimenti di questo mondo, neanche quelli di carattere politico e militare; sono tutti finalizzati ad un piano, ad un progetto complessivo: quello prestabilito nell'eternità dai decreti di Dio e che fedelmente Egli porta a compimento nei modi e nei tempi che Egli ha stabilito.

Le grandi potenze di questo mondo hanno i loro propositi di dominio, i loro piani, i loro progetti, e per questo organizzano, tramano, complottano e passano all'azione. Raggiungono magari per un po' di tempo quello che si erano proposti, ma ecco che improvvisamente, imprevedibilmente, tutti i loro sogni si frantumano e si rendono conto – loro malgrado – che c'è Qualcun altro che ha fatto prima di loro i Suoi piani e li realizza, Qualcuno di superiore che magari si illudevano vanamente di manipolare, ma di cui loro stessi sono le pedine di questa scacchiera che è il mondo.

In Palestina, 2700 anni fa

Considerate ciò che avveniva circa 700 anni prima della nascita di Cristo in Palestina, cose non tanto diverse da quelle che avvengono oggi. Anche allora Israele litigava per quella sua terra, bisticciava e si divideva, e non si avvedeva che avrebbe dovuto ben presto fare i conti con una potenza imperialistica che ambiva dominare su quel territorio, quella degli Assiri, che dimoravano originalmente sul territorio che oggi noi conosciamo come l'Iraq.

Israele faceva e disfaceva secondo i suoi propositi, ma ecco l'Assiria che, con un'invincibile armata sarebbe venuta lei a “fare ordine” in Palestina, ma saccheggiando, distruggendo, causando morte, dolore e lacrime. Dietro a tutto questo, però, c'erano – come ci sono oggi – i propositi eterni di Dio che si stavano realizzando, “in barba” a tutto ed a tutti.

Iddio, anche attraverso quei dolorosi avvenimenti, stava preparando però il terreno per la venuta del Messia, il quale sarebbe giunto esattamente come era stato previsto ed avrebbe realizzato i propositi eterni di Dio esattamente come Iddio aveva disposto.

Vi leggo ora un testo della Parola di Dio, quella comunicata attraverso il profeta Isaia che, proprio in un contesto di morte e distruzione, preannuncia la venuta del Signore e Salvatore Gesù Cristo e che – per di più – ne descrive esattamente l'identità. Tutto questo sarebbe stato fonte di grande speranza perché segno della misericordia e della fedeltà di Dio. Continua a valere anche per noi!

Il testo biblico

(8:23) Ma le tenebre non dureranno sempre sulla terra che è ora nell'angoscia. Come nei tempi passati Dio coprì di obbrobrio il paese di Zabulon e il paese di Neftali, così nei tempi a venire coprirà di gloria la terra vicina al mare, di là dal Giordano, la Galilea dei Gentili. (9:1) Il popolo che camminava nelle tenebre, vede una gran luce; su quelli che abitavano il paese dell'ombra della morte, la luce risplende. (2) Tu moltiplichi il popolo, tu gli largisci una gran gioia; esso si rallegra in tua presenza come uno si rallegra al tempo della mietitura, come uno esulta quando spartisce il bottino. (3) Infatti il giogo che gravava su di lui, il bastone che gli percoteva il dorso, la

verga di chi l'opprimeva, tu li spezzi, come nel giorno di Madian. (4) Difatti ogni calzatura portata dal guerriero nella mischia, ogni mantello sporco di sangue, saranno dati alle fiamme, saranno divorati dal fuoco. (5) Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace, (6) per dare incremento all'impero e una pace senza fine al trono di Davide e al suo regno, per stabilirlo fermamente e sostenerlo mediante il diritto e la giustizia, da ora e per sempre: questo farà lo zelo del SIGNORE degli eserciti".

Il contesto storico in cui si colloca questo brano (il 733 a. C.) è il tempo in cui Israele è diviso in due tronconi contrapposti, il regno del sud, con capitale Gerusalemme, in cui continua la legittima dinastia davidica (con Azaria), ed il regno del Nord, con capitale Samaria, in cui regna per vent'anni Peca, figlio di Ramalia.

Di lui la Bibbia dice: "Egli fece ciò che è male agli occhi del SIGNORE; non si allontanò dai peccati con i quali Geroboamo, figlio di Nebat, aveva fatto peccare Israele" (2 Re 15:28). Lo stesso testo di 2 Re afferma che: "Al tempo di Peca, re d'Israele, venne Tiglat-Pileser, re di Assiria, e prese Iion, Abel-Bet-Maaca, Ianoa, Chedes, Asor, Galaad, la Galilea, tutto il paese di Neftali, e ne deportò gli abitanti in Assiria" (2 Re 15:29).

Il re d'Assiria, che ha grandi mire imperialistiche, assedia così Damasco, invade la regione della Galilea, includendo il paese di Zabulon e il paese di Neftali, e li incorpora nel suo regno e questo adempie esattamente ciò che la Parola di Dio aveva preannunciato.

Una "logica" conseguenza

L'oppressore governa con un pugno di ferro e il popolo di Israele fa davvero esperienza di tenebre ed angoscia. Tutto questo, però, non li deve sorprendere più di quel tanto, come se avvenisse loro qualcosa di strano. Non era forse stato questo preannunciato dalla Parola di Dio che aveva minacciato questo come pure altri mali come risultato dell'infedeltà del popolo eletto di Israele al preciso patto che lo legava a Dio?

Vi leggo una parte della profezia – a questo riguardo, di Isaia: *"Siccome questo popolo ha disprezzato le acque di Siloe che scorrono placide, e si rallegra a causa di Resin e del figlio di Remalia, ecco, il Signore sta per far salire su di loro le potenti e grandi acque del fiume, cioè il re d'Assiria e tutta la sua gloria; esso s'innalzerà dappertutto sopra il suo livello, e strariperà su tutte le sue sponde. Passerà sopra Giuda, inonderà, e passerà oltre; arriverà fino al collo, e le sue ali spiegate copriranno tutta la larghezza del tuo paese, o Emmanuele! Mandate pure grida di guerra, o popoli; sarete frantumati! Prestate orecchio, o voi tutti di paesi lontani! Preparatevi pure alla lotta; sarete frantumati! (...) Così infatti mi ha parlato il SIGNORE, quando la sua mano mi ha afferrato, ed egli m'ha avvertito di non camminare per la via di questo popolo (...) Alla legge! Alla testimonianza!». Se il popolo non parla così, non vi sarà per lui nessuna aurora! Andrà peregrinando per il paese, affranto, affamato; quando avrà fame, si irriterà, maledirà il suo re e il suo Dio; volgerà lo sguardo in alto, lo volgerà verso terra, ed ecco, non vedrà che difficoltà, tenebre, oscurità piena d'angoscia; sarà sospinto in mezzo a fitte tenebre" (Is. 5:6-22).*

Si, quando Iddio, attraverso i Suoi profeti, dice qualcosa, Egli non scherza: non sono minacce a vuoto "tanto per spaventare", minacce che – di fatto – non intende poi realizzare. Questo dovrebbe essere anche per noi un severo ammonimento quando ci permettiamo di prendere un po' troppo alla leggera la Parola di Dio.

Non un abbandono definitivo

Quel popolo che subisce le giuste conseguenze del suo malfare (rammentiamoci ancora che Peca "fece ciò che è male agli occhi del SIGNORE; non si allontanò dai peccati con i quali Geroboamo, figlio di Nebat, aveva fatto peccare Israele"), non viene però da Dio abbandonato per sempre.

Dio ha precisi propositi per Israele e Lui fedelmente li porterà a compimento nonostante l'infedeltà del Suo popolo. Il Signore trasformerà, nella Sua misericordia, la disgrazia in grazia, l'umiliazione in gloria.

Verrà un tempo di luce, un tempo di grande gioia, una gioia maggiore di quella che avevano al tempo della mietitura o della spartizione di un bottino. Verrà il tempo in cui il giogo dell'oppressore verrà tolto dal loro collo, quando la frusta dell'aguzzino verrà spezzata. Verrà il giorno in cui ogni strumento di guerra verrà distrutto e non ci sarà più sangue versato, dolore e lacrime.

Israele, dopo la cattività in Babilonia, verrà ristabilito nella sua terra. Non solo questo, ma nel suo seno si realizzeranno gli eterni propositi di Dio finalizzati all'avvento del Messia, il Figlio di Dio per eccellenza, "nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, dichiarato Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità mediante la risurrezione dai morti; cioè Gesù Cristo, nostro Signore" (Ro. 1:3,4).

Sebbene le tribù del nord avevano respinto la dinastia davidica scegliendosi come re Geroboamo (1 Re 12:1-20), la loro salvezza (come pure quella di tutto Israele e nostra) giungerà proprio da Colui che avevano respinto. La nuova era sarà caratterizzata da grande gioia. Il Messia libererà il Suo popolo dai loro nemici e concretizzerà l'ideale davidico.

L'IDENTITÀ DEL MESSIA

Chi sarà questo “bambino” che verrà donato al genere umano come strumento della sua salvezza ultima e di cui Israele doveva esserne la culla? Il testo del profeta Isaia è davvero illuminante. Il Messia viene descritto in questo testo con quattro nomi. Nell'Antico Testamento dare un nome significa definire, descrivere. Ecco così come questi nomi siano importanti per comprendere la natura del Cristo.

Questi nomi indicano come Egli, sebbene sia nato dall'umanità di Adamo (“bambino”, “nato”, “figlio”), Egli sia al tempo stesso Dio. Egli è dono, Qualcuno che ci viene dato, Qualcuno che nasce nel contesto dell'umanità di Adamo, eppure Egli, al tempo stesso, è l'eterno Figlio di Dio. Il bimbo (v. 6) è colui che Isaia chiama “l'Emmanuele”: “Perciò il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la giovane concepirà, partorerà un figlio, e lo chiamerà Emmanuele” (7:14) che vuol dire “Dio con noi”. Dio, così, in Cristo, fa dono di sé stesso all'umanità, per sovvenire alla miserevole condizione umana. Non è stupefacente?

Il dominio o governo riposerà, sarà, sulle sue spalle, come un manto regale: il futuro, il destino di ognuno, sarà completamente in Suo potere, così è stabilito. Inoltre, non solo Egli è in continuità con l'umanità di Adamo, ma pure con il popolo di Dio, Israele, popolo legato a Dio da un patto e con il casato reale di Davide, difatti è scritto: *“per dare incremento all'impero e una pace senza fine al trono di Davide e al suo regno, per stabilirlo fermamente e sostenerlo mediante il diritto e la giustizia, da ora e per sempre”* (6). Sarà *“lo zelo del Signore degli eserciti”* a realizzare tutto questo: niente e nessuno potrà ostacolarlo.

Considerando, così, i quattro nomi del Messia, troviamo chiaramente come essi indichino, presentino, la divinità del Messia.

1. Consigliere ammirabile

Il primo nome del Cristo è “consigliere ammirabile”, cioè “suprema fonte di sapienza”.

Nell'antichità un “consigliere” era un uomo saggio che il re consultava prima di stabilire una legge o prepararsi all'azione. Un consigliere era una risorsa per governare ed esercitare dominio. Era la sapienza del consigliere a determinare la legge e l'azione. L'essere umano, però, è contaminato dal peccato, e non si può dare affidamento completo ad alcun singolo consigliere. Sono necessari – perciò – diversi consiglieri. La Scrittura attesta a questo fatto: *“Quando manca una saggia direzione il popolo cade; nel gran numero dei consiglieri sta la salvezza”* (Pr. 11:14). *“I disegni falliscono dove mancano i consigli, ma riescono dove sono molti i consiglieri”* (Pr. 15:22); *“Infatti, con sagge direttive potrai condurre bene la guerra, e la vittoria sta nel gran numero dei consiglieri”* (Pr. 24:6). Il Messia, però, è un “consigliere ammirabile” o “meraviglioso”, e dove c'è Lui non sono più necessari altri consiglieri. La Sua Parola e la Sua legge sono sufficienti.

Questo consigliere ammirabile è l'antitesi del consigliere di Genesi 3:1-5, il tentatore, i cui consigli l'umanità aveva dato ascolto, e la cui parola è ora nel cuore di ogni figlio di Adamo. Il consiglio del tentatore raccomandava la sovranità dell'uomo, non quella di Dio, ed aveva fatto in modo che ogni parola o legge che l'uomo ricevesse fosse da lui considerata un attacco alla propria “indiscutibile” sovranità. Non solo questo, ma aveva fatto in modo che egli considerasse ogni sanzione, punizione, castigo che la giustizia umana o divina gli comminasse, come un'ingiustizia o una barbarie. I giudici, nell'esercizio della loro funzione, non sono mai “simpatici”. La nostra natura trova più simpatico il criminale che sfugge al giudizio... Quanta umana “indignazione”, infatti, verso molte sentenze della magistratura, spesso considerate “arbitrarie e capricciose”, oppure verso concetti come l'inferno, un concetto “intollerabile” che “offende” l'uomo. Così, però, era stato “consigliato” da Satana di pensare.

Ecco così che o accettiamo i consigli di Dio, oppure ci muoviamo nei termini dei “consigli” del tentatore. La logica del tentatore conduce inevitabilmente a “scusare” o “giustificare” ogni comportamento, anche il più riprovevole, e a respingere il concetto stesso di castigo. La questione è allora semplice: chi è il sovrano, Dio oppure l'uomo? Se il sovrano è Dio, allora dobbiamo ubbidire al Suo consiglio. In Cristo: *“tutti i tesori della sapienza e della conoscenza sono nascosti”* (Cl. 3:2), e faremmo bene a prestare ascolto a Lui piuttosto che alla voce del tentatore, sì, perché nessuno si inganni: è il consiglio di Dio quello che prevarrà: *“Il mio piano sussisterà, e metterò a effetto tutta la mia volontà”* (Is. 46:10).

2. Dio potente

Il secondo nome dato al Messia è “Dio potente”, o “eroe divino”. Egli è Dio, l’Onnipotente. Questo titolo non può essere attribuito ad altri che a Cristo, che era sia Dio che uomo ed al quale sono attribuiti i titoli e gli attributi di Dio, sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento.

Come Egli ha sapienza (implicita nel termine “consigliere”), così pure Egli ha forza: *“egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio, dal momento che vive sempre per intercedere per loro”* (Eb. 7:25).

Perché Egli può redimere perfettamente la creatura umana dalla sua condizione di schiavitù al peccato, di maledizione e di condanna? Perché il Cristo, essendo sia Dio che uomo, prende il nostro posto e diventa nostro rappresentante sia nell’adempiere una giustizia perfetta davanti a Dio, la sola che possa guadagnarci il Suo favore e la nostra salvezza, sia nello scontare Egli stesso per noi la condanna che noi meritiamo a causa del nostro peccato.

Caratteristica costante del comportamento di Dio verso l’umanità è la sua volontà di legarsi alle creature umane ed al suo popolo con un preciso patto o contratto. In questo contratto è Egli stesso a vincolarsi a rispettare la Sua parte, e lo fa, fedelmente. Se noi, però, non rispettiamo la nostra parte del contratto che ci lega a Dio, noi ne subiamo le inevitabili conseguenze: esclusione da Dio, privazione delle sue benedizioni e protezioni, la morte. La storia umana e persino quella del popolo eletto, Israele, è fatta di continue infrazioni al Patto, nonostante la misericordia di Dio che perdona e ristabilisce pazientemente. Così come siamo, sarà mai possibile che noi manteniamo gli impegni presi con Dio ed abbiamo vita? Ahimè, No. La situazione umana è in sé stessa disperata. Ecco però che Dio, in Cristo, ci dà una possibilità di scampo. Egli viene in Cristo e come Dio e uomo secondo il Suo cuore, si mette al nostro posto e vive e paga per noi con potenza ed efficacia. Chiunque si affida al Signore e Salvatore Gesù Cristo accogliendo la Sua Persona ed opera, trova quella salvezza altrimenti per lui impossibile.

In questa parola profetica, così Dio promette il Suo Messia, essenzialmente uno con Sé stesso, ma al tempo stesso membro, parte del Suo popolo, del casato di Davide, eppure ancora “Dio potente”. In Lui il patto si rinnova, perché Egli nella Sua Persona assume entrambe le parti contraenti.

3. Padre eterno

Il terzo nome dato al Messia è “Padre eterno” o “Padre dell’eternità”. Il primo nome parlava della Sua sapienza, il secondo della Sua forza od efficacia, il terzo del Suo amore e fedeltà. Il Cristo, infatti, è un tutt’uno con Dio Padre, il quale ha un amore che né il tempo né la morte può distruggere.

Questo titolo ancora fa riferimento al patto stipulato da Dio con il Suo popolo. Per tutta l’eternità il Dio Messia dichiara di voler essere Padre del Suo popolo. Egli è Colui che per sempre gli sarà Padre, Colui che con amore provvederà per esso. Proprio perché Egli è Padre eterno, Egli nutrirà sempre con amore il Suo Regno, la Sua chiesa.

Anche noi, dunque, per grazia, in Cristo, siamo chiamati a diventare Suoi figli adottivi; anche noi siamo chiamati a partecipare al Suo patto eterno di pace. Solo nel contesto della fedeltà al Suo patto noi possiamo avere la certezza che per sempre Iddio sarà per noi padre. La cosa non è automatica. Negare o ignorare il Patto significa tagliarci fuori da Lui, perché significherebbe disprezzare ciò che Egli ha disposto per noi.

4. Principe della pace

Il quarto nome attribuito al Cristo è quello di essere principe e sovrano sulla pace, strumento di pace, colui che ristabilisce pace. Come Re, Egli comanda, preserva, crea la pace nel suo regno. In che senso?

La pace che il Messia persegue è quella che il tentatore, cattivo consigliere dell’uomo, aveva infranta. E’ l’uomo, infatti, ad aver dichiarato guerra a Dio proclamandosi dio a sé stesso, ammantandosi magari di un’apparenza di religiosità. Quando poi ogni uomo ritiene di essere un dio, allora questi cosiddetti dei si trovano subito in guerra l’uno contro l’altro, esigendo che sia fatta la propria volontà dominando sugli altri. L’annuncio dell’Evangelo è così riconciliazione con Dio, di cui Egli stesso si fa l’iniziatore. *“E tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione ... noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio”* (2 Co. 5:18,20).

Questa pace non è soltanto mancanza di guerra, ma una condizione di ricco, armonioso e positivo ben essere.

Il ristabilimento della pace con Dio ristabilisce pure la pace fra uomo e uomo. Per questo il trionfo di Cristo implica sempre pace anche a livello orizzontale. Ne consegue quindi per necessità che il trionfo di Cristo significhi di fatto la morte della guerra: *"Egli giudicherà tra nazione e nazione e sarà l'arbitro fra molti popoli; ed essi trasformeranno le loro spade in vomeri d'aratro, e le loro lance, in falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra"* (Is. 2:4).

Tutto il creato rifletterà questa pace, inclusi gli stessi animali: *"Il lupo e l'agnello pascoleranno assieme, il leone mangerà il foraggio come il bue, e il serpente si nutrirà di polvere. Non si farà né male né danno su tutto il mio monte santo», dice il SIGNORE"* (Is. 65:25).

L'uomo verrà così ristabilito nel mandato affidatogli alla creazione di amministrare con saggezza la terra (Ge. 1:26-28). La benedizione biblica augura: *"Or il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e l'intero essere vostro, lo spirito, l'anima e il corpo, sia conservato irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo"* (1 Ts. 5:23).

Il fine della storia

La storia, dunque, non è un casuale oppure ciclico svolgersi di avvenimenti senza significato che si muove senza una precisa direzione. Le filosofie nichiliste moderne vedono l'uomo e la sua storia come privi di significato ultimo, lo vedono come una grande discarica di rifiuti, dove tutto ciò che vi si trova non ha rapporto l'uno con l'altro ed è privo di significato. Eppure anche quegli oggetti nella discarica avevano un senso e ora stanno facendo un amalgama, per quanto repellente sia, che tende all'omogeneità.

A volte il significato di quanto avviene può sfuggirci, ma tutto si sta muovendo verso l'obiettivo determinato da Dio, secondo piani che niente e nessuno potrà alterare. Le profezie della Bibbia, la Parola di Dio registrata nella Bibbia, ci proclama il senso della storia e della nostra stessa vita, un senso ed un significato focalizzato sull'avvento, Persona ed opera del Cristo. La Scrittura ci annuncia che tutto converge verso quel punto focale.

Il mistero della volontà di Dio ci è stato rivelato in Cristo. La Scrittura afferma: *"In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua grazia, che egli ha riversata abbondantemente su di noi dandoci ogni sorta di sapienza e d'intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo il disegno benevolo che aveva prestabilito dentro di sé, per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti. Esso consiste nel raccogliere sotto un solo capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono nel cielo, quanto quelle che sono sulla terra"* (Ef. 1:7-10).

Le profezie della Bibbia sottolineano la divina regalità del Messia. Egli è "Consigliere ammirabile", cioè suprema fonte di sapienza; Egli è "Dio potente", efficace soluzione al dramma della condizione umana; Egli è "Padre eterno", Colui che fedelmente mantiene le promesse rivolte nel contesto del patto con il Suo popolo; Egli è "Principe della pace", il vero fautore dell'armonia universale.

Questo indica chiaramente che è Dio a determinare la storia e il suo significato. All'infuori di Dio e dei suoi eterni propositi, parola, e leggi, né la storia né la nostra vita stessa può avere alcun significato. Il significato di ogni cosa è impresso nel creato, nell'essenza stessa dell'uomo (Sl. 19:1-4; Ro. 1:18-22), e in modo supremo nell'infallibile Parola di Dio (1 Ti. 3:16ss). In Gesù Cristo questo significato viene rivelato e suggellato. Respingere il Cristo incarnato significa credere nel caos e cadere nella disperazione.

L'invito dunque è scoprire e sondare l'infinita ricchezza che troviamo a nostra disposizione nel Cristo che le Sacre Scritture annunciano. Non accontentatevi di nulla di meno. Non ascoltate la voce del tentatore che, per rovinarci, tenta di tenerci lontano da Lui oppure di offrirci di Lui un'immagine errata. Rendiamo grazie a Dio per il dono meraviglioso che Egli ci ha fatto nel Suo Figlio Gesù Cristo, Salvatore e Signore.

Paolo Castellina, giovedì 29 novembre 2001. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione Nuova Riveduta, Società Biblica di Ginevra, 1993.

Indicazioni per il culto

Lectures bibliche: (1) Salmo 71, (2) Michea 5:1-14, (3) Giovanni 1:1-18.

Canti: (1) 65 (Or vieni, Redentore), (2) 6 (Del mio Signor la carità), (3) 47 (Mi amasti, o mio Signor), (4) 67 (Sia gloria al Dio d'amore).

ⁱ The Banner of Truth, n. 459, Dicembre 2001, p. 1.